

# **RASSEGNA STAMPA**

**19 novembre 2010**

**Confindustria Catania**



SPESA REGIONALE. Oddo: «Segnale tangibile»

## Via al credito d'imposta per gli investimenti Fondi per 120 milioni

**PALERMO**

\*\*\* A partire dalla prossima primavera sarà ufficialmente in vigore il credito d'imposta per gli investimenti. L'accordo, siglato tra la Regione Sicilia e l'Agenzia delle Entrate prevede 120 milioni di euro di fondi disponibili per le aziende siciliane. «Un provvedimento che è un segnale tangibile per la Sicilia», ha detto Camillo Oddo, vice-presidente dell'Ars. Adesso è necessario un periodo di sperimentazione del nuovo software che sarà fornito agli studi dei commercialisti e dei consulenti, che così potranno inserire i dati direttamente nel data-base dell'agenzia delle Entrate. «Siamo arrivati alla sigla del documento dopo aver accorpato due disegni di legge diversi - continua Oddo - discusso in maniera seria e responsabile per cercare di arrivare alla decisione migliore per il futuro economico delle aziende siciliane».

Dopo l'avvio ufficiale del credito d'imposta si comincerà a lavorare anche sul credito per l'occupazione. Che prevede un altro grande intervento su scala regionale. «Le due cose sono stret-

tamente correlate - dice Oddo - Ma siamo davvero ai dettagli ed anche il credito per l'occupazione sarà una realtà, dato che il credito d'imposta prevede che le aziende facciano delle assunzioni».

Soddisfatto anche Riccardo Savona, presidente della Commissione Bilancio e Finanze all'Ars: «Ho sempre creduto nell'efficacia del testo di legge, sia per le finalità in essa contenute, vincolate ad incrementare l'occupazione, che per le modalità applicate, che favoriscono i datori di lavoro». Mentre Cateno De Luca, capogruppo all'Ars di Forza del Sud attacca il collega Giuseppe Lupo, segretario regionale del Pd Sicilia: «Dire "al Lupo" sul credito d'imposta, voluto fortemente dalla commissione bilancio, non può essere tollerato - dice De Luca - Comprendo il crescente disagio del collega Lupo che tenta invano di giustificare la permanenza del PD nella Giunta Lombardo attribuendosi in solitudine dei meriti che appartengono a tutti i componenti della commissione bilancio». (GVA)

# La verità del presidente oggi in conferenza stampa

Il Pd alla finestra: «Ascoltiamolo e valutiamo: sabato riunione»

LILLO MICELI

PALERMO. L'appuntamento è per le ore 15, a Palazzo d'Orleans, dove il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha convocato i giornalisti per fare chiarezza sulla sua posizione nell'ambito dell'indagine antimafia della procura della Repubblica di Catania in cui sarebbe coinvolto insieme con il fratello Angelo. Lombardo da alcuni giorni si dedica con i suoi avvocati allo studio degli atti processuali depositati nelle scorse settimane quando nell'ambito dell'operazione «Iblis» furono arrestate 48 persone tra presunti mafiosi, imprenditori e politici. Atti che contengono intercettazioni telefoniche ed ambientali in cui ricorrerebbe spesso il nome di Lombardo e di suo fratello, ma nessuno dei due, finora, è stato raggiunto da alcun avviso di garanzia. Ciò impedisce al presidente della Regione di potersi difendere davanti all'autorità giudiziaria alla quale ha già reso dichiarazioni volontarie. Altre ancora ne vorrebbe fare, ma la procura della Repubblica di Catania ha risposto che lo farà, se necessario, solo a conclusione delle indagini. Se dal punto di vista della procedura penale, che ha i suoi tempi, la scelta degli inquirenti è ragionevole dal punto di vista politico, invece, il presidente della Regione ha l'obbligo di fare chiarezza subito. Non solo perché lo vuole la pubblica opinione, ma anche perché glielo chiedono i partiti che lo sostengono, come Pd e Fli che sulla legalità fondano la loro ragion d'essere, come l'Api e la nuova Udc di Casini. Partiti che comunque, finora, non gli hanno fatto mancare il loro appoggio, pur chiedendogli di fare chiarezza e riservandosi di rivalutare il sostegno nel caso in cui emergessero gravi responsabilità di Lombardo. Ipotesi che il presidente della Regione ha sempre respinto, denunciando «un attacco mediatico-giudiziario» nei suoi confronti che avrà una nuova puntata anche oggi. Il settimanale «Panorama», che sarà in edicola pubblicherà un servizio su presunti rapporti di Lombardo con il boss di Enna Raffaele Bevilacqua. I giovani dell'Mpa per tutta risposta hanno inviato una lettera a tutti i parlamentari del movimento, proponendo, qualora occorresse, «autodenunciamoci tutti per concorso esterno in associazione mafiosa. Basta con il processo mediatico al presidente Lombardo».

Il senatore Giovanni Pistorio (Mpa), da parte sua, ha reagito duramente ad un attacco sferrato dal Tg1 contro Lombardo nell'edizione di ieri: «Minzollini continua a prendere di mira il presidente della Regione siciliana che ai suoi occhi ha la grave colpa di essersi ribellato a Berlusconi. Non oso sperarlo - ha aggiunto - ma confido che il direttore del Tg1 possa ancora avere un sussulto di dignità, ripristinando un equilibrio informativo oggi del tutto sbilanciato a danno di Lombardo».

«È doveroso e opportuno - hanno dichiarato il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, e il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici - che Lombardo, così come il Partito democratico ha chiesto nei giorni scorsi, abbia convocato una conferenza stampa per chiarire all'opinione pubblica la sua posizione rispetto all'inchiesta della procura di Catania. Domani (oggi per chi legge, ndr), ascolteremo Lombardo, ma è giusto che ogni valutazione sia espressa nel corso della direzione regionale del Pd, che si riunirà sabato. Anticipare opinioni personali di singoli dirigenti o parlamentari del Pd, sarebbe poco rispettoso nei confronti degli organismi democraticamente eletti, chiamati a discutere e decidere sulla situazione politica regionale». La direzione del Pd si terrà a porte chiuse.

Sabato pomeriggio, è prevista una manifestazione di protesta dei giovani del Pdl che si concluderà davanti al Teatro Massimo dove è previsto un comizio dei coordinatori regionali del Pdl Giuseppe Castiglione e Domenico Nania.

Lunedì alle 15, in un albergo del centro di Catania, anche l'ex senatore del Pdl ed ex assessore regionale al Turismo, Nino Strano, adesso esponente di Fli, terrà una conferenza stampa sul suo «presunto coinvolgimento, pubblicato da alcuni organi di stampa, nell'inchiesta» Iblis della procura di Catania. Strano, accompagnato dal suo legale, l'avvocato Francesco Strano Tagliareni, inoltre consegnerà ai giornalisti un dossier sulla sua visita, da senatore della Repubblica, al carcere di Bicocca nel Natale 2007 e sull'inchiesta, archiviata, sulla sua adesione nel 1993 al movimento Sicilia libera.

**GIRO DI BOA.** Sono 60 i deputati che dal 23 avranno diritto all'assegno dopo i 65 anni

# Ars, più vitalizio per tutti

Varcati i due anni e mezzo di legislatura non sarà più un problema tornare al voto. Basterà solo versare 1250 euro al mese. E adesso per l'Assemblea inizia il vero conto alla rovescia

DI DANIELE DE JOANNON

**PALERMO.** Il regolamento sarebbe equiparato a quello del Senato della Repubblica, e il presidente dell'Ars, **Francesco Cascio**, aveva intenzione di applicarlo del tutto. Ma, nonostante nei documenti ufficiali dell'Assemblea si legga che il vitalizio viene conquistato dai deputati in cinque anni di legislatura, dal 23 novembre prossimo, l'assegno che paga dal 65esimo anno di età (con sconti fino al sessanta per ogni anno di legislatura in più oltre il quinto) sarà una certezza per 60 parlamentari. Una certezza che può diventare "incertezza", al di là delle strategie politiche in corso, per la sopravvivenza del Lombardo quater, che si è retto anche sulla paura, da parte dei deputati, di perdere questa occasione.

**LA SCAPPATOIA.** Ogni onorevole versa mensilmente una quota (l'8,60%, pari a 1.006,00 euro, più il 2,15%, aggiuntivo per la reversibilità, pari a 251,63 euro) della propria indennità lorda, che viene accantonata per il pagamento degli assegni vitalizi. In base alle norme, il deputato che ha terminato il mandato riceve il vitalizio a partire dal 65° anno di età, purché sia stato parlamentare per almeno 5 anni. Se si varcano i due anni, sei mesi e un giorno, però, si può concorrere al vitalizio anche se termina la legislatura. Basta solo che il deputato versi di tasca propria la quota prevista, che aumenta se si vuole la reversibilità. Una spesa, alla fine, abbastanza trascurabile, se si considera il privilegio di un consistente vitalizio da accoppiare alla propria pensione.

**CHI CI GUADAGNA.** All'apparenza, chi tira un sospiro di sollievo dal giro di boa sarebbero solo i 39 neoeletti del 2008 (ad eccezione di **Nunzio Cappanone** del Pld, che sta subentrando a **Pippo Gianni**, e di **Santino Catalano** del Misto, che è entrato al posto di **Fortunato Romano** del Mpa). Ma, a questa cifra, se ne devono aggiungere altri 21. Di chi si tratta? Semplice, dei debuttanti alla legislatura precedente che durò poco meno di un biennio e che, quindi, non avevano maturato il tempo necessario

per accedere al vitalizio (gli anni, infatti, non sono cumulabili). In totale, dal 23 novembre, non avranno più problemi ad andare a casa un totale di 60 deputati. **GLI OPPOSITORI.** Di questi, ben 18 sono schierati contro **Raffaele Lombardo**: si tratta di **Antonino Bosco** (Pdl), **Giuseppe Buzzanca** (Pdl), **Alberto Campagna** (Pdl), **Marianna Caronia** (Misto), **Salvatore Cascio** (Pid), **Salvatore Cordaro** (Pid), **Roberto Corona** (Pdl), **Antonino D'Asero** (Pdl), **Cateno De Luca** (Fds), **Fausto Fagone** (Pid, attualmente agli arresti), **Marco**

**Falcone** (Pdl), **Giuseppe Limoli** (Pdl), **Giuseppe Lo Giudice** (Pid), **Francesco Mineo** (Fds), **Salvo Pogliese** (Pdl), **Toni Scilla** (Fds), **Raimondo Torregrossa** (Pdl), **Vincenzo Vinciguillo** (Pdl). Ai quali si aggiungono gli "oscillanti" **Dino Firenze** e **Giovanni Greco** (entrambi al Misto). **SODDISFATTI.** Ed ecco gli altri che, finalmente, guadagneranno l'accesso al vitalizio: **Giulia Adamo** (Pdl), **Roberto Ammatuna** (Pdl), **Giuseppe Apprendi** (Pd), **Giuseppe Arena** (Mpa), **Alessandro Aricò** (Fli), **Mario**

**Bonomo** (Api), **Francesco Calanducci** (Mpa), **Paolo Collanni** (Mpa), **Pippo Currenti** (Fli), **Nicola D'Agostino** (Mpa), **Giacomo Di Benedetto** (Pd), **Antonino Di Guardo** (Pd), **Giuseppe Digiacomo** (Pd), **Miguel Donegani** (Pd), **Davide Faraone** (Pd), **Pino federico** (Mpa), **Massimo Ferrara** (Pd), **Marco Forzese** (Udc), **Elio Galvagno** (Pd), **Giuseppe Gennuso** (Mpa), **Luigi Gentile** (Fli), **Baldo Gucciardi** (Pd), **Salvatore Lentini** (Udc), **Giuseppe Lupo** (Pd), **Vincenzo Marinello** (Pd), **Ignazio Marinese** (Fli), **Livio Marrocco** (Fli), **Bruno Marziano** (Pd), **Bernardo Mattarella** (Pd), **Riccardo Minardo** (Mpa), **Francesco Musotto** (Mpa), **Giovanni Panepinto** (Pd), **Mario Parlavecchio** (Udc), **Giuseppe Picciolo** (Pd), **Orazio Ragusa** (Udc), **Concetta Rala** (Pd), **Franco Rinaldi** (Pd), **Paolo Ruggirello** (Mpa) e **Salvatore Termine** (Pd).

**LA PROTESTA SUL WEB.** Riguarda indirettamente anche l'Ars, la protesta che dilaga su Facebook, Twitter e blog vari, con un vero e proprio tam-tam di Internauti indignati. Il motivo? La votazione alla Camera del 21 settembre scorso riguardo alla proposta del deputato **Antonio Borghesi** (Italia dei Valori) di abolire il vitalizio. A votare sì, su 520 votanti, solo in 22. A dire "no", invece, 498. Cinque gli astenuti. Tra i fautori dell'abolizione, anche il messinese **Domenico Scillipoti**, appartenente allo schieramento di Di Pietro.

## ■ INFRASTRUTTURE

# Il Cipe lascia a secco la nostra isola

LILLO MICELI

PALERMO. Il Cipe si è fermato a Taranto. Nella seduta di ieri, infatti, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha dato il via libera alla prosecuzione del finanziamento di una serie di progetti per infrastrutture concentrate prevalentemente nel Centro-Nord d'Italia. L'opera più a Sud sbloccata è stata la cosiddetta «piastra logistica» del porto di Taranto che potrà così attrezzarsi per competere nella sfida del commercio globale, mentre la Sicilia continua ad attendere che, per esempio, venga dragato il porto di Augusta che ha già da tempo il finanziamento disponibile. «Il Cipe - ha sottolineato il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Micciché - ha approvato l'allegato infrastrutture alle Decisioni di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Nel Piano, oltre le opere già inserite negli anni precedenti, ne figurano altre di grande interesse per il Paese. Per quanto riguarda il Meridione, è stata approvata anche la linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Bari, la «piastra portuale» di Taranto con l'assegnazione di 33,6 milioni di euro, oltre all'assegnazione di 7,8 milioni di euro a copertura del progetto di riduzione dell'inquinamento acustico lungo le linee esercitate dalle Ferrovie del Sud Est». Micciché ha, poi, rivelato che a lavori già quasi conclusi è arrivata al Cipe anche un delibera per lo stanziamento di 300 milioni di euro per «opere a terra» propedeutiche alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Delibera che potrebbe essere approvata la prossima settimana quando il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il tanto atteso Piano per il Sud. Piano che il ministro degli Affari regionali aveva detto che sarebbe stato varato nella seduta di ieri. Anzi, aveva accolto l'invito della Cisl-Sicilia a partecipare ad un seminario, in programma domani a Palermo, sul trasporto ferroviario, proprio per illustrare il Piano.

«Fitto - ha aggiunto Micciché - ha preso l'impegno che entro la settimana prossima, porterà in Consiglio dei ministri il Piano per il Sud che dovrebbe consentire anche di sbloccare i fondi Fas». Nel Piano per il Sud, nelle intenzioni del governo centrale, si dovrebbero concentrare tutte le risorse disponibili: statali ed europee per concentrarle in alcune grandi opere per un totale di circa 100 miliardi di euro.

Polemico con la delibera adottata ieri dal Cipe, Serdio D'Antoni, coordinatore Pd delle politiche territoriali: «Siamo alle solite. Nel programma di opere approvato oggi dal Cipe il governo cancella di fatto il Mezzogiorno. Su 21 miliardi che il governo dice di avere sbloccato, e che somigliano tanto ai carri armati di Mussolini, al Sud sono stati assegnati appena 200 milioni».

## CONFINDUSTRIA

### Aiuto alle aziende A Palermo nasce Uniko

**PALERMO.** L'impresa ha bisogno di un certificato in materia di ambiente? Un problema per i contributi dei dipendenti? Ci pensa Confindustria Palermo. E così pure per le visure camerale, per i certificati antimafia, per tutte le informazioni sugli appalti degli enti pubblici nazionali, per le informazioni sulla solvibilità delle imprese sul territorio italiano, per le pratiche previdenziali, assistenziali... Un elenco di incombenze che appesantiscono la quotidianità dell'imprenditore e di cui la Confindustria di Palermo da oggi si prende carico in via istituzionale e senza alcun costo. Tanto per fare un esempio: ci vogliono due anni di trafila negli uffici pubblici per avviare un'attività. Ecco perché apre i battenti UniKo, un solo ufficio per risolvere i problemi delle imprese. Uno staff composto da sette persone e dedicato a abrigare le pratiche negli uffici pubblici al posto di imprenditori e manager. "Oggi la crisi soffoca le imprese e Confindustria Palermo - dice il Presidente, Alessandro Albanese - sente l'obbligo morale di sostenerle con i fatti e nell'attività di tutti i giorni".

ANDREA LODATO

CATANIA. Qualcosa come due milioni di persone unite, un movimento compatto, reso più forte dalla condivisione degli obiettivi da raggiungere, dei risultati da centrare per garantire la propria sopravvivenza. E, probabilmente, anche parte della tenuta del sistema-paese. E in un'Italia dove sembra di nuovo predominante la tendenza a dividersi, a parcellizzarsi, a dissociarsi per riassociarsi in elementi sempre più piccoli (la politica, come sempre, offre le più vaste e qualche volta grottesche prove di questo trend), ecco che, appunto, due milioni e più di soggetti si compattano. Sono commercianti e artigiani, piccole imprese ma anche grandi gruppi, sono gli associati di Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani, che da qualche mese hanno siglato l'intesa che li salda e li racchiude dentro

Rete Imprese Italia. Raggruppamento mica da ridere, perché dentro c'è buona parte dell'Italia che lavora e che produce, che per ora sta patendo la crisi, che è al limite del collasso, ma che ha ancora forza e coraggio per non deporre le armi e per dettare un'agenda precisa e dettagliata al mondo della politica. Quella nazionale e quella regionale.

Pietro Agen è da tempo ai vertici di Confcommercio, di cui è vice presiden-

te nazionale e leader siciliano, oltre a presiedere a Catania la Camera di Commercio. Ed è uno di quelli che mostra idee chiare, capacità analitica anche feroce, ma pure una discreta riserva di ottimismo che, per essere chiari, di questi tempi non solo non guasta, ma è indispensabile. Così Agen da Roma spiega come questa straordinaria forza costituita da Rete Imprese Italia (2,6 milioni di associati, dal bacino potenziale di 4,2

milioni di imprese e 14,5 milioni di addetti che totalizzano oggi 817 miliardi di fatturato complessivo (pari al 59% del valore aggiunto prodotto nel Paese) vuole spingere per quanto possibile subito sul governo nazionale e su quello regionale, per voltare pagina e passare ad una politica seria, di fatti e progetti. «Quel che manca al nostro paese, e che al Sud e in Sicilia diventa un autentico dramma - spiega Agen - è la mancanza di un progetto di sviluppo autentico e chiaro. Continuiamo a sentir parlare di questione Meridionale, di richiesta di fiscalità di vantaggio e altre proposte, ma alla fine non solo non c'è nulla di concreto, ma cresce la confusione generale. Ottimo alibi per chi dovrebbe recepire queste richieste».

Agen fa esempi concreti, tanto per far capire come ci siamo sempre più ingarbugliati in noi stessi: «L'altro giorno sentivo un politico a Catania parlare

dell'idea di un mini aeroporto da fare sotto l'Etna per far atterrare piccoli aerei da turismo. Ogni provincia siciliana vuole il suo scalo, anche se sappiamo che far funzionare e gestire un aeroporto è un'impresa. Nel frattempo a Catania si progetta l'allungamento della pista, mentre le Ferrovie vorrebbero occupare lo stesso spazio con cinque nuovi binari. Un nuovo aeroporto pronto c'è, Comiso, ma ancora non parte il progetto della superstrada Ragusa-Catania con relativa bretella di collegamento dallo scalo comisano. C'è qualcosa che non funziona, ci pare, no? Così come si fa un gran parlare di fare grandi porti, uno attaccato all'altro, come Catania e Augusta, quando bisognerebbe puntare sulle specificità, con Catania destinato al turismo e Augusta alle rotte commerciali dei container. Il nostro vero ritardo sta in questa approssimazione, in idee gettate lì per accontentare questo e quello».

Rete Imprese Italia prova a dettare la sua agenda ai governi di Roma e Palermo, sperando reggano, per lo meno per realizzare qualcosa di quel che serve. E in Sicilia, tanto per intenderci, Rete Imprese significa 220mila imprese su 480mila attive, il 50% del totale del sistema imprenditoriale regionale. Per questo qualche titolo per parlare Rete Imprese ce l'ha. E anche il ministro Raffaele Fitto che è titolare del Piano per il Sud e che i vertici di Rete Imprese hanno incontrato per discutere dei Fas, ne ha preso atto.

**Ogni provincia vuole un aeroporto, anche se non rendono. Si litiga invece di far partire i porti turistici e commerciali. La politica provi ora a fare sul serio**

# Agen: «Attivare cantieri e lavori per salvare l'Isola»

## «Ogni milione investito ne metterebbe 3,5 in circolazione»

«Ed è stato anche molto disponibile - conferma Pietro Agen - anche quando gli abbiamo confermato la nostra posizione sui Fas: per noi è necessaria la cabina di regia, non per togliere poteri alla Regione, ma per un effettivo coordinamento sui progetti, per evitare che una spesa decisa esclusivamente sul territorio replichi sprechi, clientele, rivoli inutili e ritardi».

E Pietro Agen indica anche un elenco di priorità di cui Rete Imprese ha parlato con Fitto: «Per noi il completamento della Salerno-Reggio-Calabria è essenziale, così come lo è la chiusura dell'anello autostradale Messina-Gela, che comprende la benedetta Ragusa-Catania. Metto al terzo punto il progetto del Ponte sullo Stretto, perché lo riteniamo importante, ma a condizione che ci sia tutto il resto, se no si rischia di tirare su un bellissimo monumento e poco più».

Ma Confcommercio e le altre consorelle di Rete Imprese Italia, sono state chiare anche su quel che serve per salvare oggi il salvabile della nostra economia e farla ripartire. A Berlusconi e Lombardo e ai loro rappresentanti che chiedevano quali aiuti il settore chiedesse, una sola risposta: «Mica vogliamo soldi - spiega Agen - chiediamo investimenti, chiediamo che si facciano partire cantieri di lavoro per recuperare i centri storici, per mettere in sicurezza edifici pubblici. Ogni euro investito mette in circolazione il risultato della moltiplicazione per il 3,5. Chiaro? Ogni milione darebbe ricadute per 3 milioni e mezzo, lavoro, occupazione, denaro che torna a circolare, gente che può tranquillamente ricominciare a comprare, non soffocata dalla paura, dalla mancanza di prospettive, dagli scenari cupi che viviamo oggi, in totale immobilismo. Inevitabilmente - conclude Agen - abbiamo due anni almeno di crisi da vivere, ma sono due anni in cui una politica seria e concreta può gettare le basi per far ripartire. E lo resto irrimediabilmente ottimista, mi voglio fidare. Possiamo evitare il tracollo».

**Il Lingotto** L'impianto siciliano potrebbe produrre vetture di lusso. Bonanni e Angeletti: continueremo a trattare con Marchionne

# «Fiat, sì a Rossignolo per Termini»

## Romani: soluzione ragionevole. Il ministro respinge la richiesta di mediazione di Camusso

» **Auto Usa** Effetto su Chrysler

## La corsa di Gm Detroit ora piace a Wall Street

MILANO — Record al collocamento. Record, con una «volata» che ha sfiorato anche il 9%, alla prima quotazione. General Motors rientra a Wall Street e avrà pure — come accusa qualcuno negli Stati Uniti — «spremuta tutto» pur di accelerare. Ma solo un anno e mezzo fa era un'azienda fallita. Come Chrysler, senza i soldi pubblici non si sarebbe salvata. E, insieme a loro, per morta veniva data più o meno tutta l'industria Usa dell'auto (nemmeno Ford se la passava granché bene). Oggi tira tutt'altra aria. Mercoledì Gm ha buttato giù il primato della maggiore offerta nella storia della Borsa americana. Ieri, avanti con il boom. I titoli erano stati collocati a 33 dollari. Sono schizzati subito oltre i 36. Si sono stabilizzati, in chiusura, poco sopra i 34 dollari.

Non festeggia soltanto Dan Akerson, l'ultimo della sfilza di amministratori delegati che in due anni si sono dati il cambio nel tentativo di portare i risultati pretesi (giustamente, visto che ha versato 49,5 miliardi) dal Tesoro. E non brinda solo

ROMA — È l'offerta di Gian Mario Rossignolo, presidente della De Tomaso Automobili, la «ragionevole soluzione» per la conversione del sito Fiat di Termini Imerese, destinato alla chiusura alla fine del 2011. Lo ha anticipato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, al termine del vertice con i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. «Ci auguriamo — ha detto — che, se ognuno fa la sua parte, possa essere una ragionevole soluzione». Una dichiarazione a sorpresa, che ha spiazzato anche i sindacati che credevano che la scelta tra le varie proposte fosse ancora in corso presso Invitalia e che un po' frenano. «Rossignolo — ha affermato Romani — l'ho sentito entusiasta rispetto al progetto industriale. Ci ha anche detto che non vuole nemmeno aspettare la fine dell'anno prossimo». Quanto alla Fiat, ha sottolineato il ministro, «si è dimostrata collaborativa: io stesso ne ho parlato con Marchionne (amministratore delegato della Fiat, ndr)».

Rossignolo dovrebbe mantenere



re i livelli occupazionali producendo vetture di lusso, tra i 30 e i 50 mila euro: piccoli fuoristrada, o «comunque vetture da città, modelli completari a quelli previsti nell'ex stabilimento Pininfarina di Torino, destinati a una clientela più femminile.

Quanto alla richiesta avanzata dal leader della Cgil, Susanna Camusso, di un tavolo governativo sulla Fiat, Roma-

**Il tavolo**  
Il segretario della Cgil Susanna Camusso aveva chiesto un tavolo governativo sulla Fiat

ni ha detto: «Al momento non ci sono le condizioni. Dobbiamo fare in modo di facilitare l'investimento e di non determinare un percorso difficile».

Delusa la Camusso: «Abbiamo capito — ha commentato — che il ministro non intende assumersi la responsabilità, e che al massimo è disponibile a una informativa diretta con l'azienda». Sul punto la posizione del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, resta quella di ottenere un tavolo di confronto su Mirafiori a breve, «al massimo entro dieci giorni», solo dopo potrà aprirsi un tavolo triangolare governativo. Concorda il leader della Uil, Luigi Angeletti, mentre Giovanni Cantrella (Ugl) si schiera con la Cgil. La Fiom annuncia uno sciopero dei dipendenti Fiat a gennaio.



## L'offerta

Offerta per Termini Imerese da Gian Mario Rossignolo, presidente De Tomaso

**Antonella Baccaro**



## DENARO &amp; POLITICA

LA BANCA MONDIALE HA ASSEGNATO LORO LA MAGLIA NERA IN EUROPA PER IL CARICO FISCALE

# Sono italiane le imprese più tassate

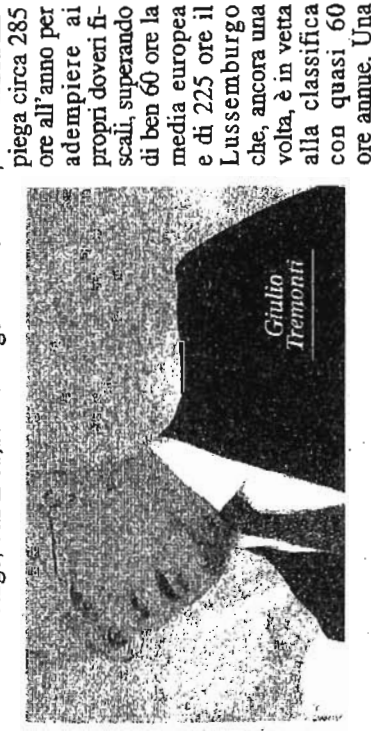
*Secondo gli analisti di Washington il fisco pesa per il 68,6%  
Inoltre la burocrazia e gli adempimenti tributari richiedono  
un impiego medio di 265 ore all'anno, 60 in più della media Ue*

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Le imprese italiane sono il fanalino di coda in Europa e tra le ultime nel mondo in una classifica molto particolare, quella del carico fiscale. L'amara realtà è emersa dallo studio «Paying taxes 2011», realizzato dalla Banca mondiale e dalla società di consulenza PriceWaterhouseCoopers. Tra i tributi nazionali e locali, a cui si aggiungono i contributi sociali, il peso fiscale complessivo gravante sulle aziende italiane è pari al 68,6%, a fronte di una media europea del 44,2% e di una globale del 47,8%. Una performance che, come hanno spiegato gli economisti di Washington, relega l'Italia nelle parti basse della classifica, collocandola al 167esimo posto sui 183 paesi esaminati. Una situazione ancora più sconcertante è quella del Vecchio Continente, dove il prelievo fiscale sulle aziende dello Stivale non ha eguali, tanto da fargli indossare la maglia nera in

termini di tasse sulle imprese. Tra gli altri paesi europei poi, la Banca mondiale ha indicato un'elevata imposizione fiscale anche per la Francia (65,8%), mentre per la Spagna e la Germania i carichi sono decisamente più leggeri (56,5% e 48,2%). Il primato spetta al Lussemburgo, con il 21,1%. A

che indicano se un paese tartassa o meno le proprie aziende, da Washington è arrivato un altro indicatore interessante di come le tasse siano a tutti gli effetti in Italia, il principale spauracchio per le imprese, soprattutto se di mezzo c'è anche la burocrazia. Secondo gli analisti infatti, un'azienda im-



piega circa 285 ore all'anno per adempiere ai propri doveri fiscali, superando di ben 60 ore la media europea e di 225 ore il Lussemburgo che, ancora una volta, è in vetta alla classifica con quasi 60 ore annue. Una combinazione micidiale che, facendo un rapido calcolo, costa ad ogni impresa mediamente almeno 24 giorni all'anno per mettersi in regola con erario e istituti di prelievo. Ma oltre alle percentuali

## Non fare le infrastrutture costerà 400 mld

■ Quasi 400 miliardi di euro. È il costo che l'Italia dovrà sostenere se nei prossimi due decenni non si provvederà alla realizzazione di nuove infrastrutture nei settori dell'energia, dei rifiuti, della viabilità, delle ferrovie e in quello idrico. Il dato è emerso dalla presentazione dello studio «I costi del non fare», giunto alla quinta edizione. Nel biennio 2009-2010 il costo dell'inerzia infrastrutturale è stato pari a 20 miliardi di euro. Una situazione che, come spiegato nell'incontro, mette a rischio anche l'intero sviluppo italiano. Solo quest'anno poi, l'assenza di nuovi interventi ha prodotto un costo aggiuntivo di 15 miliardi di euro. Nel dettaglio, tra i settori oggetto dell'indagine, il prezzo più caro arriverà dalle ferrovie che, se non verranno realizzati almeno 848 km di linee Av e 700 km di convenzionali, genereranno un costo di poco inferiore ai 160 miliardi di euro. Anche la viabilità dovrà fare i conti con la mancanza di adeguate infrastrutture. Secondo i calcoli emersi dal rapporto, non sviluppare gli ulteriori 1.700 km di strade necessari, potrebbe costare al Paese 138 miliardi. Infine i costi del comparto energetico, dei rifiuti e dell'acqua. Per il primo si potrebbe avere una spesa di 34 miliardi, mentre per gli ultimi due, l'inefficienza infrastrutturale costerà rispettivamente 24 e 29 miliardi. (

Gianluca Zapponini

il nostro paese agli ultimi gradini della graduatoria. La drammatica situazione fiscale in cui versano le aziende italiane emersa dall'indagine, è stata commentata infine dalla Cgia di Mestre. Secondo il segretario Giuseppe Bortolussi, «con una pressione fiscale di que-

ste dimensioni e una burocrazia simile, fare impresa in Italia è diventata un'impresa eroica». A dimostrazione di ciò, ha concluso Bortolussi, «c'è il fatto che l'Italia è agli ultimi posti in Europa per investimenti esteri».

# NON DIVIDIAMOCI CONTRO IL CRIMINE

di GIAN ANTONIO STELLA

**S**e il boss camorrista Antonio Iovine ha continuato a ridere anche ieri, dopo aver sbattuto in faccia a tutti quella strafottente risata di sfida mentre lo portavano via finalmente in manette, qualche motivo ce l'ha. La rissa divampata sul tema di chi è più duro e puro nella guerra alle mafie tra Roberto Saviano e Roberto Maroni, ma peggio ancora fra i tifosi esasperati dell'uno e dell'altro, è un regalo a lui e a quelli come lui. E rischia di avvitarsi in una pericolosa spirale destinata non tanto ad aprire una salutare discussione sulla penetrazione della criminalità organizzata in aree tradizionalmente «estrane». Ma a spaccare un fronte che almeno su queste cose, al di là delle legittime diversità di opinioni, dovrebbe essere compatto come l'Armada di Giovanni il Bastardo a Lepanto.

Certo, il tema è: dobbiamo preoccuparci per le 6.092 operazioni finanziarie sospette a Milano e provincia segnalate dall'Ufficio italiano cambi alla Dia nel solo primo semestre 2008 o sentirci rassicurati dai 29 arresti di personaggi di spicco della mafia, della camorra e della 'ndrangheta finiti in galera da due anni in qua? La risposta non è facile. «Hanno parlato di mafia ma per noi del Nord la mafia è un fenomeno lontano. Senza contare che il 90% dei mafiosi è in carcere e quindi la criminalità organizzata è sotto controllo», disse sette anni fa Silvio Berlusconi al corrispondenti esteri. Ne è convinto?

D'accordo, l'autore di Gomorra, tirando in ballo nella sua denuncia dei rapporti insani tra 'ndrangheta e politica il solo partito del ministro dell'Interno, è andato a cercarsele le nove pagine di indignazione della «Padania». Il taglio di un passaggio-chiave («Che cos'è la mafia? Potere personale spinto fino al delitto») nella

citazione della frase molto provocatoria di Miglio non l'ha aiutato a dimostrare la cristallina buonafede. L'accostamento infellicissimo tra Sandokan e Maroni (al quale lui stesso riconobbe con parole nette i risultati lusinghieri su questo fronte) se lo poteva risparmiare. E l'apocalittica sicurezza sulle mafie che «hanno in mano il mercato della ristorazione» per un totale di «ventimila locali» è improbabile che sia stata apprezzata dalle decine di migliaia di persone perbene che fanno quel mestiere. Alla larga dai teoremi preconfezionati: se non è tutto mafia il Sud, non può essere tutto invaso dalla mafia il Nord.

Guai, però, se l'appassionata arringa del giovane scrittore a *Vieni via con me* fosse liquidata solo come un'offesa al buon nome della Lombardia, del Veneto, del Piemonte o dell'Emilia. Guai. Perché ha ragione quando lancia l'allarme sulle infiltrazioni della grande criminalità nelle terre dove ci sono i soldi, come sostengono la magistratura, la Dia e l'ultimo rapporto Sos impresa. Ha ragione quando denuncia il tentativo delle mafie di insinuarsi e aprire un dialogo con chi è al potere, quale che sia la sua bandiera. Ha ragione quando ricorda che gli arresti dei grandi latitanti, per quanto importantissimi, non esauriscono la complessità della guerra: come spiega Enzo Ciconte nel libro *'Ndrangheta padana*, inchieste e documenti alla mano, troppo spesso «la 'ndrangheta ha conteso alla Lega il controllo del territorio padano». E certe storie esemplari quali quella di Ivano Perego, l'imprenditore che secondo i giudici per tirarsi fuori dai guai economici non si fece scrupolo di cercare dei soci mafiosi, sono solo la conferma che l'infezione c'è. E l'errore più grave sarebbe di scambiarla per un brufolo.

# Violante: «Mancano forti valori civili»

«I comportamenti poco etici dei politici favoriscono l'illegalità»

di MARINA NEMETH

**ROMA** «I tentacoli della mafia in Lombardia? Le sue infiltrazioni sono ormai nazionali e internazionali. È sbagliato pensare che si limitino solo a qualche area territoriale. Da sempre la mafia si apposta dove ci sono i soldi. Il problema è un altro».

Luciano Violante, già presidente della Commissione antimafia, non pensa che il ministro Maroni sottovaluti il problema della criminalità organizzata al Nord, ma si inserisce nel dibattito ponendosi, e ponendo, una domanda non certo banale e in qualche modo imbarazzante per il governo.

«Si arresta un importante latitante alla settimana - dice - ma la mafia continua ad intrecciare rapporti, a condizionare gli appalti pubblici, a manovrare l'usura, a pesare con l'estorsione dove ci sono attività commerciali ed economiche. Come mai, nonostante i successi giudiziari e della polizia, continua a essere così forte?».

**Allora cosa manca?**

L'attività delle forze dell'ordine è importante ed efficiente, ma non basta.

**Spiegli.**

La questione è far prevalere nella società un sistema di valori. Oggi una parte significativa delle classi politiche dirigenti tengono comportamenti privati e pubblici tali da indurre a valori di solidarietà, rispetto delle leggi, etica pubblica, senso dello Stato? Io penso di no.

**Intende un clima di laissez faire**



Luciano Violante

**La mafia è infiltrata al Nord da quando Liggio era nel Milanese in soggiorno obbligato**

**che condiziona tutti, dal cittadino all'amministratore pubblico?**

Né la politica, né la società stanno battendosi per forti valori civili. Tranne alcune importanti eccezioni. Penso a quello che sta facendo la **Donat Cattin** in Sicilia e il lavoro in molte scuole del Mezzogiorno. Oggi mi pare indispensabile riprendere questo impegno, altrimenti non ci possiamo stupire che continuino le estorsioni e che gli appalti siano ancora manovrati.

**E la Giustizia è all'altezza?**

C'è un problema di efficienza del processo penale, che deve essere funzionale nel suo iter alle capacità delle forze di polizia. Al-

trimenti non si spiegherebbe perché la mafia continui a funzionare a pieno regime, nonostante le centinaia di arresti da prima pagina.

**Perché i politici sembrano accorgersi solo ora della presenza della mafia al Nord?**

Uno stupore fuori posto. Se ne parlava dai tempi in cui Liggio era al soggiorno obbligato nel Milanese. Poi ci sono stati gli scandali Sindona e del Banco Ambrosiano. Ora il rapporto della Dia, che conferma le cose dette da Saviano.

**Saviano ha sbagliato citando la Lega?**

Ha citato fatti oggettivi. Non mi sembra che intendesse accusare la Lega. Ha detto che la mafia è forte anche in Lombardia e che nessun partito è a priori indenne da rapporti pericolosi.

**Quindi è necessaria maggiore selezione?**

Criteri di sana etica pubblica. Che prescindono dalla responsabilità giudiziaria. Può accadere che un politico abbia avuto una condanna perché facendo il sindaco ha distratto dei fondi per pagare un albergo a chi era rimasto senza casa dopo una frana; formalmente sarà un reato ma si tratta di comportamenti eticamente corretti. Un altro è stato assolto, ma ha avuto consapevolmente rapporti con esponenti mafiosi. La responsabilità politica non deve e non può dipendere automaticamente da quella giudiziaria. Il parametro deve essere quello della credibilità della persona e del partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Rodriguez, cig in deroga per 30 dipendenti

Via libera alla cassa integrazione in deroga per 30 dipendenti dei Cantieri Navali Rodriguez di Messina. Ad approvarla la commissione regionale dell'impegno dell'assessorato regionale al Lavoro. Gli ammortizzatori sociali copriranno il periodo compreso tra il 30 marzo 2010 e il 31 dicembre 2010. Entro Natale i lavoratori otterranno le somme dovute e gli arretrati non ancora corrisposti. «Non appena abbiamo ricevuto il decreto di approvazione», spiegano i rappresentanti sindacali della Uilm, «ci siamo immediatamente attivati con l'azienda perché fornisca all'Inps nel più breve tempo possibile gli elenchi dei lavoratori che in questo arco di tempo sono stati in cassa integrazione». Attualmente lavorano in cantiere una settantina di dipendenti tra operai ed amministrativi. Mercoledì prossimo i sindacati si incontreranno con i dirigenti della Inmsi, che nel 2004 ha rilevato la Rodriguez per discutere le prospettive (riproduzione riservata)

**Elisabetta Raffa**

ACCUSATO DI BANCAROTTA FRAUDOLENTA CONTINUATA

# Banca Base, assoluzione per manager Di Bartolo

DI CARLO LO RE

**S**i è risolta con due assoluzioni (per bancarotta fraudolenta continuata e in concorso e connesse aggravanti) e due prescrizioni (per appropriazione indebita e per ricorso abusivo al credito) la vicenda giudiziaria di Giovanni Di Bartolo, il manager bancario da anni al centro di una serie di indagini di cui solo qualche mese fa si era saputo. La sentenza del tribunale di Catania (n. 1862/02 del 16 novembre 2010) mette quindi per ora la parola «fine» a una storia che certo non ha fatto bene all'immagine complessiva degli istituti di credito. Ma ricostruiamo i fatti. Rinvitato a giudizio ad aprile del 2008 (n. 12345/02 rg notizie di reato e n. 5289/05 rg gip del Tribunale di Catania, sezione del giudice per le indagini preliminari), il risk controller della Banca di Sviluppo Economico di Catania ha dovuto affrontare pesanti accuse: bancarotta fraudolenta continuata e in concorso, ricorso

abusivo al credito ed appropriazione indebita.

«Con l'aggravante di aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante entità e di aver commesso il fatto con abuso di autorità, di relazioni d'ufficio e di prestazioni di opera», si legge nel dispositivo di rinvio a giudizio.

Secondo l'accusa, i reati oggetto del processo appena conclusosi in primo grado sarebbero stati compiuti da Di Bartolo con Agostino Cassaniti dal 22 febbraio 1997 al 22 febbraio 2000, nel triennio in cui era stato direttore generale della Banca di Credito Cooperativo «San Marco» di Calatabiano. Ma la sentenza di qualche giorno fa condanna il solo Cassaniti per bancarotta fraudolenta (tre anni di reclusione più pagamento delle spese processuali e interdizione per dieci anni) e assolve invece Di Bartolo, che a questo punto può tornare al suo lavoro in Banca Base. Una storia professionale intricata quella di Di Bartolo, che a inizio 2010, come ex direttore della Crias e assieme al

pari grado Aurelio Percipalle, era stato condannato dalla Corte dei conti a risarcire 472 mila euro «per aver affidato incarichi senza alcun bando e senza atti deliberativi approvati dal cda dell'ente». La sentenza dei giudici contabili, per inciso, ha un che di rivoluzionario, essendo la prima condanna per incarichi esterni affidati da enti o società controllate dalla Regione siciliana. Sul caso l'Ars ha successivamente votato la costituzione di una speciale commissione d'inchiesta per fare luce su questa e sui vicende similari.

Incassata l'assoluzione per le accuse ben più pesanti del procedimento catanese, Di Bartolo quasi certamente tornerà al suo incarico di risk controller in Banca Base, incarico che egli stesso aveva negli ultimi mesi «congelato» per meglio poter seguire il processo che lo riguardava.

A questo punto, qualora l'accusa non dovesse ricorrere in appello, per Di Bartolo questa brutta pagina sarebbe definitivamente chiusa. (riproduzione riservata)

## I premiati Best in Sicily eccellenze dell'Isola

Torna Best in Sicily, l'appuntamento che premia le migliori realtà siciliane nel mondo dell'agroalimentare organizzato dal giornale on line *Cronachedigusto.it* e giunto alla quarta edizione. La cerimonia è in programma lunedì dalle 17 nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni a Palermo. Tra i premiati il Donna Carmela resort di Riposto (in provincia di Catania) come migliore albergo, l'Antica Fiandra di Capri Leone come migliore ristorante, Don Gino di Bagheria nella categoria bar, Caravanserraglio a Ragusa come migliore pizzeria. Ni- no Graziano è stato premiato come migliore ambasciatore siciliano nel gusto mentre Malfa, sull'isola di Salina, è il migliore comune per offerta gastronomica. «Con questo premio», ha sottolineato il direttore della rivista Fabrizio Carrera, «vogliamo ancora una volta creare un circolo virtuoso dove trova spazio la Sicilia più buona da mangiare e più accogliente».

**OFFERTA ESCLUSIVA DI ABBONAMENTO  
AL PRIMO QUOTIDIANO NAZIONALE**

